

Intervista con Edoardo Winspeare

1. Oltre alla produzione dei film lei si dedica anche alla fotografia e alla musica. In che modo ciò influenza i suoi film e viceversa?

Il cinema unisce comunque tutte le forme artistiche: la letteratura e la scrittura, l'arte figurativa, nella composizione dei quadri, il teatro e la musica. Tutto influisce sulla mia attività di regista. Ma anche altri aspetti della vita possono ispirare il mio lavoro. Per il film "Pizzicata" per esempio la suggestione è stata data dall'immagine di una donna triste. Per me la nozione di artista significa rivolgersi verso le persone e il mondo con curiosità e franchezza, lasciandosene così ispirare.

2. La pizzicata è un elemento ricorrente nei suoi film. Un film è così intitolato, in un altro viene presentato il tema della sua messa in scena, e spesso nelle colonne sonore sono presenti brani di pizzicata. Qual è il suo rapporto con la pizzicata?

Nel paese dove sono nato c'erano due tarantate e la gente ne impazziva. Per me la passione delle tarantate era una cosa del tutto normale, ci sono cresciuto. Soltanto più tardi, quando ho cominciato a leggere, a istruirmi, e grazie ai miei soggiorni in Germania, in Francia e negli Stati Uniti, mi sono reso conto del fatto che questo fervore non esiste dappertutto, anzi, rappresenta qualcosa di particolare della mia regione, della mia "Heimat". La pizzicata ha degli elementi di irrazionalità che ricordano il voodoo, e credo che gli uomini oltre alla ragione sentano il richiamo dell'irrazionale e del soprannaturale. Questa ambiguità tra l'aspetto razionale e quello irrazionale e anche l'attrazione degli uomini verso questi fenomeni mi hanno sempre molto affascinato.

3. Che cosa lo ha spinto ad usare nei suoi film il dialetto invece della lingua italiana? Questa decisione non implica come conseguenza una limitazione del pubblico cui si rivolge?

Purtroppo ciò costituisce davvero un limite e per aumentare o mantenere la quota degli spettatori sarebbe meglio probabilmente girare i film in lingua italiana, ma con questo i miei personaggi perderebbero molto in autenticità. Poiché lavoro di regola con attori non professionisti, che per esempio in alcuni casi hanno anche commesso qualche piccolo reato, lasciarli parlare nel proprio linguaggio ha un effetto molto più realistico e autentico. In altro modo risulterebbero artificiali, perfino ridicoli. Un altro aspetto riguarda l'identità di ogni individuo, che si riflette anche nel suo modo di parlare. È una cosa che trovo bella e interessante. La lingua italiana è un idioma piuttosto giovane, e in ogni italiano, anche se parla la lingua ufficiale, si nota un lieve accento, un accenno del dialetto della sua regione di provenienza, che non può veramente nascondere. Mi dispiacerebbe rinunciare a tutto quello lasciando parlare gli attori in italiano.

4. Nei suoi film trova espressione la bellezza del Salento, ma anche la criminalità, che lascia intuire nella (messa in) scena una certa ambiguità . Che significa questo per lei personalmente?

Esiste la bellezza, ma ci sono anche delle parti del Salento che non sono belle, per esempio certi ruderi, ma comunque si può dire in generale che il Salento sia molto bello. Credo che l'Italia sia allo stesso tempo il paese più bello nel mondo e il più brutto. Noi, in Puglia, abbiamo sempre creduto di essere gli unici nel Mezzogiorno a non avere una vera e propria mafia. Ma negli anni ottanta è apparsa improvvisamente una mafia forte e potente, peraltro fatta di banditi, non politica; e il nostro problema in Italia è la mafia. Talvolta gli italiani obbiettano: Ma che noia! All'estero siamo considerati sempre come mafiosi. Però c'è un briciolo di verità. Negli anni quaranta ci sono stati più morti collegati alla mafia che vittime in tutto il Libano! Finora sono state uccise 45.000 persone dalla mafia. Ma non è solo la mafia a creare problemi, sono piuttosto le persone con una mentalità mafiosa. In Puglia non sono così tante come in altre regioni (per esempio in Sicilia, Calabria e Campania), cioè in regioni dove i mafiosi stringono contatti con la politica, però ciò mi irrita, ne sono semplicemente indignato. Nel film "Galantuomini" ho voluto mostrare come una donna proveniente da una famiglia contadina onesta diventi una criminale. Ciò che soprattutto mi interessa della criminalità è naturalmente il fatto che il tutto possiede un interessante contenuto drammaturgico. In Italia mi chiedono qualche volta: "Perché mostri cose come il contrabbando delle sigarette e i tossicomani?" Non presento soltanto questo, però una po' sì. Sarebbe come chiedere a Shakespeare, Omero o Virgilio: "Perché hai scritto la storia di un delitto?". Hanno basato la trama su di un omicidio perché si tratta di un argomento interessante, che riguarda molte questioni della vita, e la criminalità e la malavita come ho già detto sono semplicemente cose interessanti dal punto di vista della drammaturgia.

5. In "Sangue Vivo", ma soprattutto anche in "Galantuomini" lei mostra un Mezzogiorno pericoloso, brutale e anarchico. Nel suo nuovo film "Filia Solis" lei realizza l'immagine esattamente opposta. Perché?

Ho girato cinque lungometraggi e 45 documentari, tra cui anche "Filia Solis". Qualche film lo faccio semplicemente per vivere. "Filia Solis" era un lavoro su commissione della provincia di Brindisi. È un film turistico, ma possiede anche una qualità filmica. In fondo è una commedia. È la storia di un padano che vince un viaggio nel sud e non ne è contento, poiché crede che laggiù ci siano solo dei delinquenti e che gli rubino tutto. Alla fine poi s'innamora... giustamente una piccola commedia.

6. In "Galantuomini" Lucia viene rappresentata come uno spietato capomafia e allo stesso tempo come madre benevola. Pensa che la linea di demarcazione tra bene e male non sia più distinguibile?

Credo che la separazione non sia così precisa. Ciascuno di noi ha buone e cattive qualità. La cosa essenziale nell'Italia odierna è la famiglia e questa famiglia può essere rappresentata

anche dalla famiglia mafiosa. In Calabria è davvero così, e la gente non crede di essere maligna. Questo risulta anche da una componente storica, poiché l'unificazione d'Italia, soprattutto in Calabria e Sicilia, è stata vista come un'occupazione. Spesso identificavano gli italiani con i piemontesi. Ho trovato interessante descrivere in *Galantuomini* una donna intelligente, molto intelligente. Gli altri sono piuttosto stupidi e li ho presentati di proposito come dei cretini. Uno si chiede per esempio: Che cosa è questa nuvola? Un gatto? No, è una nuvola!

Una volta sono stato in una prigione, realizzando qualche progetto di film. La gente era molto gentile, ma non sempre intelligente. Sono cordiali e amichevoli, però credono nel mito dell'uomo con la pistola, sono come bambini. Uno dei miei attori pur non essendo un mafioso è stato in prigione. Ha assalito una banca e nel momento in cui voleva fuggire la sua macchina non si è messa in moto per mancanza di benzina. Questa è una cosa molto stupida. O un'altra volta: durante le riprese utilizzavamo pistole e mitragliatrici. Ho detto: "Tu prendi un kalashnikov, tu una beretta, e così via". Benché gli uomini avessero tutti tra i trenta e quaranta anni e si dovrebbe pensare quindi che il tempo dei giochi sia passato, uno si è lamentato subito: "Perché io porto sempre una pistola e mai un fucile?"

7. Nel film "Il miracolo" sembra che il nonno di Sarino stia guarendo, ma poi muore a causa del suo cancro. C'è forse un legame tra le acciaierie che si vedono nel film e la sua malattia?

Certo. Si vede sempre il fumo tossico delle fabbriche e la figlia dice anche che è la fabbrica ad averlo ucciso. Taranto è ancor oggi una delle città più contaminate e sporche d'Italia.

8. Qual è il senso più profondo del titolo "Il miracolo"? A che cosa si riferisce?

Ho girato un documentario che vi mostrerò stasera. Noterete che mi interessa dei rituali più diversi (cattolico, laico, musulmano, ecc.). È molto interessante vedere come uomini e donne ritualizzino la propria vita. Il film mostra una bellissima processione italiana, a mio parere la più bella in assoluto. In Italia tutti aspettano un miracolo, però nessuno ne fa. Questo è un fenomeno presente soprattutto nel sud e mostra chiaramente la passività della gente. Un bambino invece può realizzare quel prodigio. È un prodigio d'amore, da non confondere con un miracolo nel senso di un "alzati e cammina". Io credo in Dio, ma sono convinto che siamo noi a dover agire. Nel sud la gente crede ancora che qualcosa debba accadere di per sé, ma non accade niente. Dobbiamo prendere noi l'iniziativa, e un bambino lo fa (nel film).

9. Secondo lei in che cosa consiste la funzione di un film? Vuole comunicare agli spettatori un messaggio particolare, o ritiene di appartenere semplicemente al genere dei neorealisti che raccontano le storie della vita quotidiana?

La funzione di un film consiste nel suscitare emozioni – come ogni arte. Se non vengono trasmesse delle emozioni non si tratta di arte. Il film ha qualcosa di sacro. Tutti fanno film, no? Tutti girano cortometraggi, fanno videoclip, si partecipa a programmi televisivi, ci sono i

reality show, e tante altre cose. Il film sul grande schermo viene visto di meno, ma se tutto funziona l'effetto è potente. Per quanto riguarda il messaggio io voglio raccontare delle storie. Non sono un predicatore. Senza dubbio ho la mia morale, ma non voglio imporla agli altri. Ci sono persone che interpretano i miei film in modo totalmente diverso dal mio, ma non è un problema. E a proposito di neorealismo: avete ragione, le mie storie sono basate sulla realtà.

10. Abbiamo letto che l'ispirazione per il film "Pizzicata" deriva da un quadro. Quali sono state le fonti di ispirazione degli altri suoi film, o ci sono stati processi di altro genere? Come nascono le idee e i concetti per i suoi film?

La mia ispirazione può scaturire da una melodia, da una certa canzone o da un sentimento. Devo sentirmene fortemente coinvolto emotivamente. Questo è l'impulso. Invece il processo della creatività dura più a lungo. Spesso impiego anche un anno o due per produrre un film.

Fare un film ha a che fare anche con la politica. "Galantuomini" è costato 3 milioni di euro. In Italia non è facile raccogliere denaro per la produzione. Ma per me è importante non essere cinico. Cerco di vedere le cose con gli occhi di un bambino. Non è facile, perché con il passare del tempo ci si scoraggia, dato che le cose non sempre vanno per il meglio. È difficile vedere sempre il meraviglioso.

11. Lei ha fondato un'organizzazione dal nome "Coppula Tisa"? Di che cosa si tratta esattamente?

Volevo impegnarmi per l'ambiente. Le persone in Austria, in Germania e in generale nei paesi a nord delle Alpi si rende conto che il paese dove abitano appartiene loro e che ne sono responsabili. In molte parti d'Italia questa coscienza manca completamente, e ho pensato di attirare l'attenzione su questo con un gesto provocatorio: abbiamo raccolto soldi per acquistare un edificio, in seguito demolirlo e infine "restituirlo" alla natura. Era una casa in una bella posizione, dalla quale si vedeva anche il mare. La gente ci ha ovviamente chiesto perché l'avessimo fatto, in fondo avevano pagato loro i 150.000 euro della donazione. Tuttavia per me è stata un'azione ragionevole, il messaggio stesso le attribuisce un senso.

12. Abbiamo appreso in una delle ultime conferenze che il cinema delle regioni spesso viene sovvenzionato delle cosiddette "commissioni cinematografiche". Lei come risolve il problema del finanziamento dei suoi film?

Naturalmente faccio produzioni su commissione. Sono in genere dei film brevi a scopo turistico, acquistabili nei negozi di souvenir. I miei lungometraggi al contrario vengono finanziati da Rai Cinema – l'analogo dell'ORF austriaco – ma questo non è sufficiente. Qualcosa offre la regione, poi ci sono anche combinazioni curiose: "Sangue Vivo" per esempio è una coproduzione italo-canadese. Ciò deriva dal fatto che un canadese si è fidanzato con la mia produttrice e in seguito ha donato i soldi per il film.

13. Lei ha già menzionato che lavora spesso con degli attori non professionisti. Considera questo tipo di collaborazione un arricchimento o c'è anche un motivo economico?

Nel film "Galantuomini" c'è un cast misto. Donatella Finocchiaro (Lucia) e anche Fabrizio Gifuni (Ignazio, il giudice) sono attori noti. I mafiosi invece sono tutti attori non professionisti, con facce incredibili. In Italia ci sono tanti attori e attrici che hanno bell'aspetto fisico, hanno denti bianchi perfetti, ma sarebbero inadeguati per quei ruoli. Ciò risulta del fatto che in Italia abbiamo una televisione influente, ed è il solo paese in cui la televisione è posseduta e controllata dal primo ministro, Silvio Berlusconi. Per questo vengono realizzate tante fiction. Somigliano molto ai film di serie B americani, che sono fantastici, ma hanno degli attori dall'aspetto pressoché perfetto.

Il film "Galantuomini" tratta della mafia. Conosco i mafiosi, conosco i loro volti. Sono facce di tossicomani e malfattori. Un bello di Milano o Roma in quel ruolo sarebbe banalmente inadeguato.

14. Come vede il futuro del cinema pugliese? Che cosa si augura a questo proposito?

Benché abbia sempre girato in Puglia spero davvero un giorno di avere la possibilità di girare un film in altri paesi, come in Austria. In Italia al momento è difficile, tra l'altro anche per motivi politici, però nell'ultimo anno abbiamo guadagnato la cifra più alta degli ultimi venti anni. MEDUSA (la società di produzione di Berlusconi) tende a controllare tutto, anche il cinema.

L'esperienza di un film come "Sangue Vivo" in questo senso è irripetibile, poiché è stato realizzato senza attori professionisti e senza doppiaggio, quindi si parla solo in dialetto. Per questo film nessuno mi darebbe più i soldi.

Lo so, questo discorso è un po' schematico, però in Italia siamo tutti un po' rimbambiti. Amo il mio paese e quando devo parlarne lo faccio volentieri perché l'amo, eppure noi italiani purtroppo siamo l'incarnazione del consumatore per eccellenza. Abbiamo perso quasi del tutto la consapevolezza dei nostri diritti e dei nostri doveri. Facciamo soltanto quello che ci dice la televisione senza ragionare, la prendiamo come modello di vita, ma purtroppo la qualità è pessima, dappertutto donne nude, reality-show e soap-opera.

Mi piacerebbe che gli Italiani si svegliassero e vedessero in che bel paese vivono. Dovrebbero cercare di percepire questa bellezza, e non soltanto il trash.

L'intervista è stata realizzata da seguenti studenti dell'Istituto di Romanistica di Innsbruck: Mirjam Erhart, Stephanie Falkner, Nicole Hörtnagl, Anna Ladinig, Kilian Mehl, Stefanie Rettenwander, Christoph Rüdiger